

L'attesa del silenzio, CHE GRIDA IN TUTTE LE LINGUE

Impressioni caotiche dal caos di Gerusalemme

di **Pietro Casadio**

educatore dell'Azione Cattolica di Imola

Il dono delle lingue

Teoricamente era inglese. Ebbene sì, ufficialmente si è comunicato per diciassette giorni e sedici notti usando solo e soltanto l'idioma d'oltremarica, come dei perfetti anglofoni. Eravamo di sei paesi diversi e quattro continenti, che lingua avremmo dovuto parlare? Eravamo di sei Paesi, sei lingue, sei culture. Cosa avremmo potuto dirci? Eppure noi, una ventina di giovani e qualche prete abbiamo saputo capirci. E ne è uscito qualcosa di estremamente divertente.



Foto di Pietro Casadio
Una veduta di Gerusalemme

Difficilmente ritroverò una *koinè* dialettale più pittoresca di quella. Vi confluivano lingue dagli antipodi della terra. C'erano l'argentino e il rumeno. C'erano il birmano e il kirundi. Poi l'italiano, il francese e l'inglese (e non era una barzelletta). E infine l'arabo, già di suo non troppo facile. Uno strano amalgama, come strana era la conformazione del gruppo, tutti uniti nello stesso progetto di formazione, sotto l'egida dell'Azione Cattolica internazionale, tutti attirati dalla Terra Santa e intenzionati a vederla, scoprirla, viverla.

In giro, per le vie della Palestina, di Gerusalemme e di Israele, ci guardavano tutti un po' sorpresi. E dire che là dovrebbero essere abituati alla sostanza eterogenea. Vi faccio un

esempio: Gerusalemme è il posto dove sono presenti più Chiese differenti al mondo e milioni di pellegrini da tutta la terra giungono qui ogni anno. Ve ne faccio un altro: tra Israele e Palestina tutti gli ebrei sono israeliani mentre i musulmani e i cattolici sono arabi. Ma ci sono arabi che sono israeliani e musulmani e arabi che sono israeliani e cattolici, come ci sono cattolici di rito ebraico. Ci sono ebrei israeliani di origine africana, europea, asiatica. E arabi palestinesi della Palestina, di Israele e della Giordania. Tutti i palestinesi sono arabi, ma non tutti gli arabi sono palestinesi. Tutti i giordani sono palestinesi, ma non tutti sono palestinesi della Palestina. In Israele vivono ebrei e palestinesi. E così pure in Palestina. A Gerusalemme infine c'è di tutto e di più. Somma: c'è abbastanza confusione per non capirci nulla, ma c'è da dire che il nostro gruppetto di persone reggeva abbastanza bene il confronto.

Il muro che fa le differenze

Eppure c'è una piccola enorme differenza fra quella che era la situazione del nostro gruppo e la caotica situazione della Terra Santa, un particolare discriminatorio decisivo, un muro, oserei dire. Noi eravamo di lingue e culture diverse: chi nero di pelle e chi bianco latte, chi aveva gli occhi a mandorla e chi i capelli rossi. Ma uno spirito di amicizia e di amore fraterno ci accompagnava nei nostri (perlopiù goffi) tentativi di venirci incontro. Poche volte mi sono divertito così tanto. Poche volte ho stretto amicizie così esotiche con così tanta facilità. È stata per venti giorni una continua scoperta dell'altro e non era solo la nostra fede a unirci. Era la voglia di stare insieme, il desiderio di pace, la gioia di un nuovo incontro e di una nuova avventura. Era Dio.



**Foto di Pietro Casadio
Il gruppo internazionale di cui parla qui Pietro**

La Terra Santa invece sembra ormai essere un luogo perso nel proprio conflitto. Ebrei contro arabi, arabi contro ebrei. IncurSIONI militari per punire i razzi e razzi per vendicare le incursioni. Una guerra che dilania da quasi un secolo la terra delle nostre religioni e che sembra non poter avere fine. Una guerra per nulla bilanciata, anzi tragicamente impari dove Israele schiaccia, ammassa, assedia dei palestinesi che non hanno la forza per reagire. La violenza endemica e l'odio sembrano oscurare tutte le possibili vie d'uscita, se ce ne sono. «Domandate pace per Gerusalemme», recita il salmo. Ciò che valeva qualche millennio fa, vale ancora e soprattutto oggi. «Domandate pace per Gerusalemme». È la voce di un Dio che non smette di sperare e confidare nell'uomo, che ci resta fedele, come noi non sappiamo

essere. È la voce di un Dio che ha scelto di non privarci della nostra libertà, costi quel che costi, pure guerre, sudore e sofferenze. È la voce di un Dio che non ci ha lasciato soli in tutto questo, ma si è incarnato lì, dove la sofferenza sembra raggiungere il culmine, per viverla e condividerla con noi. Una voce che sa parlare all'uomo ieri come oggi, all'africano come all'asiatico, all'ebreo come al palestinese.

Difficilmente ritroverò una *koinè* dialettale più pittorica di quella. Almeno fino a quando, se ne sarò degno, le mie orecchie sapranno udire il silenzio che grida in tutte le lingue del mondo: la voce di Dio. E se con otto lingue era un gran ridere... cavolo, ci sarà da divertirsi!